

Hai detto spending review?

E Franceschini assume 500 statali

Ieri l'annuncio. Ma il ministero penalizza i privati che investono nei restauri, rinunciando a milioni di gettito

■ ■ ■ **CLAUDIO ANTONELLI**

Lo ha annunciato ieri mattina su Twitter. Il ministro dei Beni Culturali conferma orgoglioso il bando di gara che porterà all'assunzione presso il Mibact di 500 dipendenti a tempo indeterminato. A fine mese partirà la selezione per titoli e per esami a cui potranno partecipare bibliotecari, architetti, archivisti, antropologi, restauratori ed esperti di comunicazione. I fondi sono spuntati dall'ultima legge di Stabilità e lo scorso 24 marzo Marianna Madia, il ministro della Pa, ha firmato il decreto. Dopo l'estate si saprà chi saranno i fortunati funzionari e quanto ci costeranno. Perché bene venga ogni azione che sostenga le bellezze italiane, ma non bisogna dimenticare due concetti di fondo.

Siamo in tempi di spending review. Nel senso che se ne parla e poi si fa sempre il contrario e soprattutto - secondo concetto - il perimetro di questo Stato italiano si allarga sempre più. La macchina pubblica diventa più pesante e ingombrante. Al contrario, lo spazio di manovra dei privati si riduce. Schiacciato dall'aumento della pressione fiscale e dal debito pubblico che negli ultimi due mesi è aumentato di qualcosa come seicentomila euro al giorno. Il divario si percepisce con maggiore

ampiezza proprio sul tema del tesoro storico-turistico. Quello che a ogni piè sospinto la politica invoca come portatore di Pil e turismo, salvo poi soffocarlo sotto il velo di plastica che è la logica improduttiva del pubblico.

Così da un lato i Beni Culturali assumono e dall'altro i privati legati allo stesso perimetro sono abbandonati al loro network. L'altro ieri l'associazione **Dimore Storiche** si è riunita, per l'ultima volta sotto la guida di Moroello Diaz della Vittoria Pallavicini, e ha messo sul tavolo una serie di numeri. Nel decennio 2005-2014 i proprietari dei 30mila immobili storici soggetti a vincolo hanno investito per la gestione ordinaria e straordinaria circa 33 miliardi di euro. Più di 3

miliardi all'anno. Quando l'agevolazione Imu è stata tolta l'opinione pubblica si è guardata bene dal protestare. Le famiglie storiche, soprattutto quelle con più cognomi, non sono mai state amate da chi fa populismo. Eppure senza questi soldi spesi una parte dei 30mila immobili si sarebbe disintegrata. Da tempo l'associazione chiede almeno di poter dedurre le spese di gestione (che sono 8 volte quelle degli immobili normali) dalle tasse. Al momento l'Imu non viene toccata e restano intonsi i vincoli rigidi. Per cui le dimore in molti casi non possono essere messe a reddito. Secondo un recente studio realizzato dalla Fondazione Bruno Visentini, le previsioni per il quinquennio 2016-2020 individuano la necessità per i proprietari privati di ulteriori investimenti per 13,6 miliardi di euro, con un indotto stimato in 14,7 miliardi di euro di imponibile. L'effettiva realizzazione di questi investimenti è tuttavia condizionata dalla difficoltà di reperire i necessari finanziamenti e dalla mancanza di una politica di incentivi fiscali specifica per i restauri, che tenga conto delle caratteristiche e delle professionalità specializzate necessarie per la manutenzione degli immobili storici. In un Paese che guarda lontano dovrebbe avvenire così: prima si spingono i privati a investire. Si agevolano i lavori di restauro. Si crea gettito e con le nuove tasse, alla fine dei giochi, si assumono dipendenti al ministero.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

il graffio

Ancora tu

La Fondazione Italianeuropei, presieduta da **Massimo D'Alema**, si conferma l'unica fondazione italiana presente (al 25° posto) nella graduatoria dei 40 migliori think tank del mondo vicini ai partiti. È quanto risulta dallo studio annuale dell'Università della Pennsylvania. Povero Renzi, mai una buona notizia.



Franceschini [Ansa]

